

In evidenza

2

Facoltà e Seminario al via il nuovo anno

Le interviste al neo preside Maceri e al rettore Mura sull'avvio delle attività nelle due prestigiose istituzioni regionali



In evidenza

3

La pedagogia dei fatti

Don Marco Lai parla della vicenda che ha visto protagoniste le suore Mercedarie di Cagliari



Diocesi

4

Il 15 ottobre festa per le Carmelitane

Nella memoria liturgica di santa Teresa, fondatrice dell'Ordine, il Vescovo celebrerà messa al monastero di Terramala



Territori

9

È scomparso don Enrico Collu

Il sacerdote 77enne si è spento dopo una breve malattia. Unanime il cordoglio a sant'Andrea Frius



CONSEGNATE IN OCCASIONE DEL CONVEGNO CATECHISTICO LE LINEE PASTORALI PER L'ANNO 2016/2017

Lavoro, famiglia e giovani

Tre capitoli e sette paragrafi oltre alla conclusione. Così si sviluppa il Piano pastorale 2016/2017 che viene presentato in questi giorni alla diocesi. Contiene temi e obiettivi fondamentali da «condividere», sullo stile dell'icona principale scelta con i giovani della Pastorale giovanile, è la pagina della lavanda dei piedi, al capitolo 13 del Vangelo di Giovanni

Il primo capitolo è dedicato al lavoro, alla famiglia e alle Settimane sociali. «Il prossimo ottobre 2017 – scrive monsignor Miglio si svolgerà a Cagliari la 48ma Settimana sociale dei Cattolici italiani, un evento nazionale che ha ritmato il passo dei cattolici italiani fin dal 1907, anno della prima settimana sociale, pensata e promossa specialmente dal beato Giuseppe Toniolo. Quella del prossimo anno sarà la seconda che si terrà in Sardegna, a sessant'anni esatti da quella del 1957, e tratterà di un tema particolarmente urgente per noi e per tutto il paese, il tema del lavoro: «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale». Ecco allora il primo impegno pastorale per la nostra diocesi: ripartire dal messaggio lanciato da papa Francesco nella sua visita a Cagliari, il 22 settembre 2013 e prepararci con la riflessione e con l'informazione al prossimo evento.

Questo impegno è affidato in modo particolare a tutti coloro che operano in campo sociale». Il secondo capitolo, che ha come tema «Condividere la gioia e la missione del vangelo», richiama il recente convegno ecclesiale di Firenze, a un anno dalla sua celebrazione. «Papa Francesco – spiega il Vescovo – ha chiesto esplicitamente a tutte le parrocchie e alle diocesi di conoscere e approfondire con l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium. Non possiamo lasciar cadere la richiesta del Papa. Perciò chiedo a tutte le parrocchie e alle foranie di compiere un percorso che prenda in esame alcuni passi fondamentali del documento e chiedo ai giovani di essere loro gli animatori di tali incontri».

Il terzo grande tema del documento è destinato ai sacerdoti e ai diaconi, alle religiose e ai religiosi, alle catechiste e agli animatori e a tutti i fedeli della diocesi. Ecco la proposta: «Stiamo entrando – dice ancora nell'introduzione il Vescovo – nel secondo anno del triennio pastorale dedicato ai Giovani, che non devono essere solo oggetto delle riflessioni della Comunità ecclesiale ma sono capaci essi stessi di essere anzitutto protagonisti del nostro cammino pastorale. Oltre al servizio di animazione per lo studio della Evangelii Gaudium, a loro affido un tema che mi pare tra i più urgenti e al tempo stesso affascinante: riscoprire il Vangelo dell'Amore».

Per poter attuare queste indicazioni i fili conduttori, già indicati negli anni precedenti da monsignor Miglio, «sono – dice – la centralità della Parola di Dio e la promozione della corresponsabilità dei laici in tutti gli aspetti della vita ecclesiale. Si tratta di impegni che devono diventare sempre più comuni e condivisi. Per essere Chiesa attenta alla voce e ai doni dello Spirito».

Nei primi passi del documento il Vescovo ricorda come l'attuale piano sia in continuità con quanto fatto finora. «Lo

scorso anno – si legge nel documento – ho indicato i giovani come tema principale per un cammino diocesano triennale. Dicendo giovani voglio riferirmi a tutti i giovani: non solo quelli che incontriamo nelle parrocchie o associazioni ma tutti quelli che rientrano nella fascia di età giovanile. Giovani da incontrare, da conoscere, da ascoltare, da interpellare, da accompagnare e da aiutare, soprattutto da amare. Guardare ai giovani vuol dire guardare al futuro e il programma pastorale 2015-16 portava per l'appunto il titolo «Con i Giovani speranza per il futuro».

Rivolgendosi ancora a loro, il Vescovo ricorda come «è importante per i giovani acquisire conoscenze, competenze, abilità con l'obiettivo dell'inserimento nel mondo del lavoro, che occorre anche cercare e costruire e non solo attendere». Insomma non seguire una tattica attendista ma un impegno concreto da parte dei giovani stessi nell'essere capaci di costruire un proprio percorso formativo e di lavoro.

Un tema, quello del lavoro, che è dominante nella prossima Settimana sociale. In particolare il documento fa riferimento al lavoro femminile e alle problematiche a esso connesse. «La nostra Costituzione – si legge nel testo – dedica il primo comma dell'art. 37 ai diritti della donna lavoratrice e ricorda tali diritti «all'essenziale funzione familiare della donna, in vista della necessità di assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione». Un dettato costituzionale, questo, ancora ampiamente disatteso e che richiede un forte e rinnovato impegno da parte di tutti: un impegno guidato dalla consapevolezza personalistica che ha orientato i costituenti e che ancora rappresenta una possibilità di una lettura condivisa del nostro testo costituzionale».

Altro tema particolarmente sensibile per la nostra regione è quello della salvaguardia del creato, con una speciale relazione con il problema del lavoro. Per questo il Vescovo propone alcune domande, «che rivolgo – scrive – in modo particolare a tutti coloro che in diocesi si spendono nella Pastorale sociale, alle associazioni ecclesiali e a quanti operano in campo sociale nella nostra regione». Da qui ne scaturisce una richiesta ai laici per un impegno sociale e politico, «alla luce – si legge ancora nel documento – anche della spinta della grazia della Giornata mondiale della gioventù di Cracovia alla quale hanno partecipato diverse centinaia di ragazzi e ragazze della nostra diocesi.

Per non disperdere il dono straordinario di quelle giornate c'è un'unica via: dividerlo tra le strade della vita ordinaria. Per questo chiedo – scrive ancora – alle parrocchie, specialmente ai Consigli pastorali parrocchiali, alle assemblee foraniali e all'assemblea diocesana del Consiglio pastorale e della Consulta di compiere un percorso annuale in stile sinodale, animato in primo luogo dai giovani, nelle parrocchie, nelle foranie e negli organismi diocesani».

Infine il terzo capitolo, quello sulla condivisione dell'Amore, ritenuta urgente oggi da monsignor Miglio. «Come Chiesa – scrive – e specialmente come pastori ed educatori, siamo

chiamati a conoscere, testimoniare e proporre la via dell'amore che l'unico vero maestro, Gesù, ci propone, ripartendo dalla

s u a
P a r o l a
e d a l l a
s u a v i t a » .
Un'indicazione chiara verso la necessità di avviare «il percorso educativo verso la riscoperta e la condivisione dell'Amore è proposto in modo particolare a tutti coloro che accompagnano i ragazzi e i giovani: genitori, catechisti, animatori, educatori, sacerdoti. Sono tante le occasioni di incontro e formazione organizzate durante l'anno pastorale nelle nostre comunità parrocchiali. Sarà opportuno in questi momenti riuscire a confrontarci con i genitori, i catechisti e gli educatori sulle parole di papa Francesco contenute nell'esortazione Amoris Laetitia».

Il documento si conclude con l'invito a mantenere fisso lo sguardo su Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, un gesto che Gesù ha visto compiere e imparato fin da piccolo a Nazaret nella sua famiglia, a Gesù, presenza incarnata di Dio Amore, che ha imparato ad amare con linguaggio umano alla scuola di Maria, riempita a sua volta dall'Amore fecondo e senza limiti del Signore».

Roberto Compagnoni

Inserito speciale sull'esperienza dei nostri giovani al rientro dalla Gmg di Cracovia

Può sembrare anacronistica ma non lo è. La scelta di pubblicare a distanza di oltre due mesi dalla celebrazione un resoconto con testimonianze dei giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale di Cracovia è legata alla volontà di verificare quanto è rimasto dentro di quei momenti così importanti, lontani nel tempo e quindi non «inquinato» dall'entusiasmo momentaneo. Il Convegno catechistico diocesano del 4 e 5 ottobre ha offerto ai partecipanti l'occasione di raccogliere queste testimonianze e di farle proprie.

Evangelizzare la cultura della Sardegna

Questo secondo padre Francesco Maceri, nuovo preside della Pontificia facoltà teologica, il compito della prestigiosa istituzione culturale

* DI ROBERTO COMPARETTI

Inizia il suo servizio come Preside della Facoltà, con quale sensazioni e quali aspirazioni?

Sebbene sia consapevole del peso, delle difficoltà e della complessità più accentuate oggi che alcuni decenni fa attinenti all'incarico di Preside, sono realmente sereno. Ho accolto la nomina non soltanto come richiesta di un servizio qualificato, ma come conferimento di una missione, intesa nel suo senso teologico. Nell'adempimento del mio mandato mi impegnerò perciò anzitutto da sacerdote, da gesuita formato e chiamato a cercare Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio. Qualcuno potrebbe rimanere insoddisfatto o perplesso per questa affermazione, ravvisandovi una connotazione spiritualista e non accademica. Un incarico di tre anni (tanto dura la nomina) non sospende l'identità profonda, sicché l'aspirazione principale sarà integrare l'ufficio di presidenza nel ministero presbiterale. È chiaro che questo non basta, ma lo ritengo il presupposto necessario perché possa adempiere il mio dovere principale di dirigere la Facoltà teologica promuovendone l'unità, la collaborazione ed il progresso.

La Facoltà è riferimento non solo per gli studi teologici ma

anche nel panorama culturale sardo. Come continuare su questo percorso?

La sua domanda si riferisce a un compito complesso e articolato. Esso si affronta con competenza e con coraggio grazie all'apporto flessibile e differenziato del corpo docente e mediante una collaborazione costante e fattiva con le iniziative culturali e di evangelizzazione delle singole diocesi. Nell'immediato, sul piano della concretezza, inizierei con la verifica rigorosa e completa di quanto è stato già fatto e di quanto si dovrebbe fare, considerando i cambiamenti in atto, per attuare pienamente l'orientamento autorevole del Concilio plenario sardo: «La Pontificia facoltà teologica della Sardegna è tra le più qualificate istituzioni della Chiesa per l'evangelizzazione della cultura nella nostra Regione. La comunità cristiana deve garantirle i mezzi, le strutture e, soprattutto, le persone dedite allo studio e alla ricerca teologica a tempo pieno, perché possa continuare e intensificare un dialogo efficace con la cultura universitaria ed essere un centro di ricerca delle vie di evangelizzazione dell'attuale società» (n. 88). **La cultura dominante sembra voler relegare i temi della fede all'angolo. La Facoltà può essere una presenza capace di confermare quanto**



L'ingresso alla Facoltà teologica

quei temi siano fondamentali, non solo per chi crede?

Il 22 settembre di tre anni fa, in un clima di grande e sincero entusiasmo, papa Francesco ha incontrato il mondo della cultura. Nell'Aula magna della Facoltà, alla presenza del nostro preside e dei rettori delle due università della Sardegna, egli ha espresso il suo compiacimento per la collaborazione delle tre istituzioni e ci ha fatto dono di un discorso che forse, come Facoltà teologica, non abbiamo valorizzato abbastanza. Il Papa ci invitava a non cedere alla disillusione e alla rassegnazione, bensì a cercare nella «crisi di "cambio di epoca"» le opportunità che alimentano la speranza. Ci indicava poi in tre punti la via concreta per proseguire il dialogo fede-ragione: il discernimento o la lettura della

realtà scevra da ideologie, l'elaborazione di una cultura della vicinanza e della prossimità, la formazione alla solidarietà. Su questa strada, nello stile determinato dai tre punti indicati e con riferimento alla realtà e ai valori e disvalori che la determinano, può aprirsi per noi l'opportunità di mostrare la ragionevolezza della fede e la sua sapienza, che non è di questo mondo. La ricerca del dialogo e la declinazione culturale dell'annuncio evangelico, infatti, mirano alla convergenza operosa tra gli uomini e all'arricchimento e alla purificazione del vissuto dei credenti, ma non dimenticano l'esigenza, insita nella fede in Cristo Signore, di chiare e franche prese di posizione laddove si vuole prescindere da Dio, e da Dio rivelato nel Figlio suo Gesù.

Il Rettore, don Antonio Mura, parla dell'avvio del nuovo anno del Seminario regionale

Seminaristi chiamati alla radicalità di Cristo

Dopo la pausa estiva comincia il nuovo anno del Seminario regionale. Il secondo per don Antonio Mura, chiamato dai vescovi sardi all'incarico di rettore dell'istituzione chiamata a formare i futuri sacerdoti delle dieci diocesi sarde. «Dopo l'inevitabile roddaggio dello scorso anno – spiega il rettore – continuo a immergermi in questa nuova realtà. Sono stato, è vero, per dodici anni alla guida del Seminario diocesano a Iglesias, però la realtà del Seminario maggiore regionale ha delle caratterizzazioni così proprie e peculiari da rendere

non efficace qualsiasi altro paragone. Di fatto, per me, continua il roddaggio: un anno è stato troppo poco e anche quest'anno, così come ciascuno degli anni, è sempre fonte di novità rilevanti. I nuovi ingressi, anzitutto, all'interno del Pontificio seminario regionale, comportano adeguamenti e si instaurano nuove conoscenze. Ma c'è anche chi ha maturato la consapevolezza che la vita ha prospettato per loro nuovi orizzonti e c'è anche chi vede ormai alle porte la propria ordinazione ministeriale, nei diversi gradi previsti dal diritto. Tutta questa estrema variabilità, anno per anno, mette sempre dinanzi al rettore, così come al resto dello staff che opera all'interno del Seminario regionale, un modo di operare che è sempre all'insegna del continuo roddaggio».

Un clima dun-

que di continuo cambiamento all'interno del Seminario regionale, dove studiano e fanno discernimento giovani provenienti da tutte le dieci diocesi dell'isola. «La formazione ha bisogno di un'attenzione particolare – precisa don Antonio – sulla scia di alcuni elementi che caratterizzano il percorso all'interno del Seminario. Per lunga tradizione, da almeno 90 anni, questa istituzione è regionale e costituisce quindi una forma quasi identitaria, dove il clero di tutta l'isola si è formato, salvo alcune eccezioni che riguardano seminaristi e sacerdoti che si sono formati in altri Seminari e in altri contesti. Ma la maggior parte del clero isolano si è formata prima a Cagliari e poi qui a Cagliari. Grazie quindi all'esistenza del Seminario regionale, al clero isolano viene garantita una formazione comune».

È dunque importante sottolineare come, grazie al Seminario regionale, è garantito ai seminaristi un percorso di vita comunitario, al quale quest'anno però si aggiunge un'importante novità. «Non si terrà conto solo delle classi di appartenenza

per la formulazione degli indirizzi specifici – sottolinea il rettore – ma anche, e in modo più specifico, delle fasce di età. Dunque non soltanto l'appartenenza al primo, al secondo, al terzo anno e via discorrendo, ma anche un nuovo criterio legato all'età anagrafica. Daremo infatti vita, in breve tempo, a un percorso relativo agli adulti che hanno fatto il loro ingresso in Seminario».

Gli insegnamenti di papa Francesco, anche nei confronti dei sacerdoti, stanno facendo emergere sempre più il volto misericordioso della Chiesa, chiamata a lenire le ferite dell'animo.

L'immagine dell'«ospedale da campo» da lui più volte sottolineata rende pienamente l'idea che il Papa ha della Chiesa. «Francesco – commenta don Antonio – chiede una radicale adesione del ministero ecclesiale alla sequela di Cristo. Da qui però non deve scaturire una forma di attivismo che ci porti a fare tante cose tutte insieme, quanto piuttosto una maggiore radicalizzazione a Cristo che ha cambiato la storia dell'uomo».

Andrea Pala



Il conferimento dei Ministeri (foto www.seminarioregionalesardo.it)

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras,
Gianfranco Pastura, Alessandro Orsini

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mamei, Andrea Busia,
Marco Lai, Maria Grazia Pau,
Andrea Marcello, Davide Lai,
Alessandro Porcheddu, Davide Ambu,
Tonio Marongiu, Maria Paola Piras,
Federico Palomba, Federico Pisu

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

SECONDO SEMESTRE 2016

Stampa: 15 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 7 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 5 ottobre 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

La testimonianza di don Marco Lai sull'operato delle religiose Mercedarie

Per le suore non c'è differenza tra bambini sardi e immigrati

* DI MARCO LAI*

Oggi più che mai la Chiesa è un baluardo importante contro ogni forma di razzismo e xenofobia, essa predica e testimonia la fraternità universale e il superamento di ogni differenza. La vera frontiera quotidiana del disagio la si vive nel tessuto urbano e sono le parrocchie, le sagrestie, i centri d'ascolto Caritas, le case delle religiose e di religiosi. Chi attraversa giorno e notte le nostre porte non sono i «radical-chic» o «l'intelligenza», ma i poveri, la gente comune, i cittadini quotidianamente impegnati a costruire il bene comune. È una Chiesa di frontiera, che tiene le porte aperte, immersa nel servizio, che oltre che citare il Vangelo, soprattutto lo mette in pratica tutti i giorni. In questi anni la Chiesa italiana, grazie alle Caritas e a Migrantes, ha accolto oltre un terzo dei migranti arrivati in Italia per terra e per mare. Anche la Chiesa sarda è in prima linea: circa 200 le persone accolte dalla Caritas diocesana nel territorio provinciale, oltre 600 se si aggiungono quelle accolte dalle coo-

perative coordinate con la stessa Caritas. Accoglienze a misura d'uomo, che non superano le 25 unità, in cui, da subito, vengono garantiti percorsi di inclusione sociale e considerati persone e non numeri. A essi si aggiungono i circa 70 migranti accolti gratuitamente, grazie al Progetto della chiesa in Italia «Rifugiato a Casa mia», da religiose, suore, preti, cittadini e famiglie delle nostre parrocchie. Ancora quelli accolti a Villa Asquer e i minori stranieri non accompagnati: 76 ospitati in un albergo cittadino, cui si aggiungono i 24 accolti in due case famiglie, una a Quartu, l'altra nella parrocchia di Sarroch, gestite della cooperativa il Sicomoro. A loro si aggiungono i minori accolti dalle suore vincenziane e da quelle somasche. Minori che altre strutture non sono in grado di ospitare, date le difficoltà vissute dalle amministrazioni locali che non riescono a stare al passo con i tempi delle accoglienze.

La Chiesa locale ha attivato anche il centro d'ascolto per stranieri Kepos, a cui si rivolgono ogni anno 2500 immigrati per chiedere orientamento e sostegno. Senza dimenticare il

nostro impegno di advocacy e tutela dei diritti di cittadinanza accanto alle famiglie rom e l'accoglienza, in pieno inverno, dei 25 migranti, sottratti alla strada da benpensanti di turno, scaricati in una chiesa e accolti da una parrocchia cittadina. Voglio ricordare anche la collaborazione con la Moschea di Cagliari e con le altre Chiese cristiane, ortodossa romana, ortodossa ucraina, greco cattolica ucraina, con cui c'è un'interazione continua rispetto ai bisogni dei migranti. Un rapporto talmente stretto che tutte le feste islamiche vengono celebrate negli spazi della chiesa di sant'Eulalia, nel cuore della Marina. I nostri oratori sono pieni di bimbi stranieri di ogni confessione religiosa e le nostre attività sportive vedono l'80% di bimbi stranieri. A Sant'Eulalia opera l'associazione «Cosas», che offre gratuitamente la prima alfabetizzazione agli immigrati che giungono a Cagliari. E poi ci sono le altre iniziative: «È Natale, il Vescovo incontra gli immigrati», occasione di confronto e dialogo per quaranta nazionalità e rappresentanti le diverse confessioni religiose, il campus internazio-



Bambini alle elementari

nale di servizio e formazione, a cui quest'anno hanno partecipato 35 giovani musulmani, ancora le attività educative/formative nelle scuole, con la mostra e il concorso solidale, per formare i giovani alla mondialità e alla solidarietà, e l'incontro con le comunità parrocchiali che praticano l'accoglienza.

Qui si colloca l'impegno delle suore Mercedarie: mi vanto di conoscerle bene, essendo stato per dodici anni a sant'Elia, dove esse accolgono decine di bambini poveri segnalati dalle politiche sociali e dalla parrocchia. Sono testimone diretto dell'impegno di tutte le religiose: ogni anno bimbi che non trovano posto nelle scuole pubbliche statali, perché le classi sono già piene, vengono inseriti in quelle pubbliche cattoliche non statali. E per quanto riguarda il fatto dei bagni separati,

recentemente oggetto di discussione, si tratta una «leggenda metropolitana», un fatto mai accaduto. Per le suore non c'è differenza tra i bambini: quelli immigrati, pur non essendo cattolici, si trovano benissimo con loro perché sono accolti con amore e rivedono in queste suore con il velo in testa e l'abito lungo le loro mamme, la loro cultura, si affidano a loro e sono disposti a imparare l'italiano al più presto. Ed è stato bello che i genitori abbiano detto che in una scuola cattolica l'atteggiamento giusto non può essere diverso dall'accoglienza. Queste suore, dal carisma straordinario, meritano tutto il nostro plauso perché sono davvero coerenti con il Vangelo e con il Magistero della chiesa, contro ogni forma di discriminazione.

*Direttore Caritas

«Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale»

È il tema della 48a Settimana sociale dei cattolici italiani in programma a Cagliari nell'ottobre 2017

«Non c'è speranza sociale senza un lavoro dignitoso per tutti». Nel cuore e nella mente dei disoccupati sardi riecheggia ancora il monito pronunciato da papa Francesco in occasione della visita pastorale a Cagliari, il 22 settembre 2013. A distanza di tre anni da quell'evento, il grido di sofferenza dell'Isola è ancora alto, con la disoccupazione che re-

sta un dramma quotidiano. Gli attuali dati Istat sull'occupazione in Sardegna sono impietosi. Nel primo trimestre del 2016 si è registrato un tasso di disoccupazione complessivo del 18,8% (20% per le donne; 18% per gli uomini), mentre la disoccupazione giovanile si è attestata al 56,4%. Alla luce della disastrosa situazione lavorativa, la Conferenza episcopale italiana ha voluto dare un segnale forte.

La Cei, infatti, ha designato Cagliari come sede ospitante la 48a Settimana sociale dei cattolici italiani che si svolgerà dal 26 al 29 ottobre 2017, sul tema: «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale». Come ampiamente illustrato nel comunicato di presentazione della Settimana sociale, tale esperienza ecclesiale mira, in modo peculiare, ad aprire riflessioni in termini di progettualità: dalla denuncia di ciò che non va nel mercato del lavoro sino alla ricerca di nuove e reali occasioni di impiego.

Appare perciò forte il richiamo ai

dettagli della dottrina sociale della Chiesa, specialmente riguardo alla sezione dedicata alla vita economica. In antitesi alla predominante «cultura dello scarto», basata su un sistema economico iniquo che tende a escludere giovani e anziani su questioni di primaria importanza, per la Chiesa il solo e unico paradigma da seguire si fonda sulla centralità della persona umana.

Secondo questa impostazione, il fine dell'economia non risiede unicamente nel generare profitto, bensì nella sua destinazione umana e sociale.

È bene, infatti, rammentare che all'economia è affidato un compito decisivo: la produzione, la distribuzione ed il consumo dei beni materiali e di servizio per il soddisfacimento dei bisogni. Di conseguenza, per la dottrina sociale della Chiesa l'economia è il risultato di un lavoro di relazione tra esseri umani, che si sostanzia nella creazione di contributi concretamente utili alla crescita della comunità intera. Ciascuna attività lavorativa è etica quando è orientata al bene comune, cioè quando le strategie aziendali adottate migliorano le condizioni

di vita materiali e spirituali delle persone, senza discriminazioni e violazione di diritti morali. In questo ambito, il profitto è visto come uno strumento per realizzare il bene comune, qualità che consente di estendere il raggio d'azione del lavoro alla società civile, alle famiglie e all'ambiente. Per tutto ciò, la prossima 48a Settimana sociale dei cattolici italiani può essere una preziosa occasione per l'Italia e, particolarmente, per la Sardegna intera, affinché, con metodo, vengano individuati meccanismi di occupazione ispirati anche alla dottrina sociale della Chiesa.

L'auspicio è che gli imprenditori e tutti i soggetti aventi potere decisionale nella nostra società, pongano a monte dell'agire economico una cultura diversa da quella dello «scarto», trovando effettive soluzioni a favore dei disoccupati al fine di realizzare sistemi di lavoro equi, solidali e capaci di perdurare nel tempo. Così da riaccendere la speranza di chi, da troppo tempo ormai, attende un'occasione di lavoro dignitosa.

Andrea Marcello



L'incontro di Francesco a Cagliari con un lavoratore

BREVI

◆ A Siliqua arriva Claudia Koll

«La misericordia di Dio cambia la vita» è il titolo dell'incontro di preghiera in programma il nella parrocchia di san Giorgio a Siliqua venerdì 14 ottobre, con la partecipazione e la testimonianza dell'attrice Claudia Koll. Alle 19 verrà recitata la Coroncina alla Divina Misericordia a seguire l'attrice darà la sua testimonianza di conversione.

◆ Incontro con la Miriano

Domenica 16 ottobre alle 21 al teatro dei salesiani in via sant'Ignazio 58 a Cagliari è in programma l'incontro con la giornalista e scrittrice Costanza Miriano. Durante la serata verrà affrontato il tema «L'importanza di scoprire la bellezza dell'essere veri uomini e vere donne».

◆ Giubileo Universitari

Il prossimo 5 novembre a Cagliari è in programma il Giubileo degli universitari. Alle 9.30 nel salone della banca intesa in viale Bonaria la proposta di riflessione a cura di monsignor Michele Masciarelli, alle 11.30 in cammino verso Bonaria con il passaggio della Porta Santa. Alle 12 la messa concelebrata dai vescovi sardi.

◆ Convegno magistrati minori

L'Associazione italiana dei Magistrati per i minorenni e per la famiglia organizza il suo 35° convegno nazionale sul tema «Il sistema giustizia e servizi». Il convegno si svolgerà a Cagliari il 28 e 29 ottobre nella sala convegni del Seminario arcivescovile, in via Monsignor Cogoni, 9. Modalità di iscrizione sul sito: www.metasardinia.it.

Padre Sergio Galimberti vive nell'episcopio di Yagoua (Camerun) con l'obbligo del domicilio coatto

Tra la gente nonostante i pericoli

Originario della Brianza, ma sardo adozione, il religioso è conosciuto in diocesi per il suo servizio di animazione missionaria giovanile e vocazionale

* DI ALESSANDRO PORCHEDDU

Da ormai oltre cinque mesi padre Sergio Galimberti, missionario saveriano nel nord del Camerun, vive nell'episcopio di Yagoua con l'obbligo del domicilio coatto. Le autorità civili temono il rapimento da parte degli islamisti di Boko-Haram, Isis dell'Africa sub-sahariana. Un allarme lanciato già dal febbraio 2014 ed esteso agli stranieri europei e latinoamericani, che prevedeva inizialmente una scorta armata di sicurezza nel luogo di abituale residenza. Poi lo scorso 26 aprile padre Galimberti è stato prelevato dai militari dei Bir (Brigade d'intervention rapide, un corpo specializzato dell'Armée camerounaise che ha un ruolo parti-

colare nella lotta contro Boko-Haram) dalla sua missione di Dana per essere condotto nella città di Yagoua con obbligo di residenza nell'episcopio, sotto guardia armata dalle sei della sera fino alle sei della mattina.

Padre Sergio, originario della Brianza ma praticamente sardo di adozione, è molto conosciuto in diocesi per il suo servizio di animazione missionaria giovanile e vocazionale nella casa dei padri Saveriani a Cagliari per 5 anni, dal 1992 al gennaio 1998 periodo nel quale ha anche insegnato in Facoltà teologica e nell'Istituto di scienze religiose. Dopo la prima missione africana in Ciad da diversi anni padre Galimberti svolge la sua missione a Dana nell'estremo nord del Camerun in

55 villaggi con un numero indefinito di abitanti che va da 12000 a forse 20.000. La prima missione di quel luogo risale al 1964 e i primi 4 cristiani furono battezzati nel 1968. La popolazione vive lungo il fiume Logone che fa da confine tra Camerun e Ciad, è gente dedicata all'agricoltura, alla pastorizia e alla pesca. Popoli che hanno poche possibilità economiche, come è caratteristica di tutti i villaggi del Sahel. La vita della missione cattolica è tutta segnata dal contesto sociale in cui opera e oltre le attività religiose di evangelizzazione ci sono necessariamente anche opere sociali, di promozione umana e di sviluppo. Oltre alle attività di catecumenato e di formazione dei catechisti di tutte le 15 comunità di base che raggruppano i 55 villaggi della missione di Dana, padre Sergio insegna nei due Seminari maggiori del Ciad e del Camerun.

Da quasi tre anni, nell'estremo nord del Camerun, il pericolo Boko-Haram ha imposto agli stranieri estreme misure di sicurezza. Lo stesso ambasciatore italiano ha chiesto ai connazionali presenti in quella zona di abbandonare il paese. Nel febbraio del 2014 gli stranieri presenti erano circa 200, ora sono rimasti solo una ventina di missionari cattolici (religiosi e laici) e qualche missionario protestante. Ma sul problema della sicurezza nell'estremo nord del Camerun, in questo momento, c'è molta disparità: non tutti i missionari hanno stesse condizioni di

sicurezza. La situazione di padre Sergio è pesantissima perché di fatto è prigioniero sotto guardia armata in episcopio, con l'obbligo di muoversi sotto scorta e di rientro entro il coprifuoco della sera.

All'inizio dell'anno c'era stato un tentativo di rapimento di alcune suore nel villaggio di Guemé, a circa trenta km da Yagoua, che le aveva costrette a trasferirsi anch'esse in episcopio. A fine aprile una nuova ondata di allarme rapimenti aveva portato nuovamente le autorità locali a obbligare altre missionarie al domicilio coatto. Poi il 26 aprile, mentre padre Sergio si trovava a Ngaoundéré per una sessione di studi biblici, le autorità hanno misteriosamente chiuso la brigade dei Bir di Dana e, in serata, l'hanno prelevato dalla sua missione per condurlo obbligatoriamente nella città di Yagoua.

Da vari mesi il Governo camerunese sta cercando di rassicurare l'opinione pubblica internazionale che ormai la situazione nell'estremo nord del Camerun è sotto controllo, che Boko-Haram è da tempo nell'impossibilità di nuocere, salvo il fare ricorso ad attentati dinamitardi kamikaze. In questo contesto di pericolo padre Galimberti ha preferito non lasciare la sua missione. Seppure stia vivendo una situazione pesantissima perché privato della sua libertà e di risiedere nella parrocchia dove lavora, è voluto restare con la sua gente.



Padre Sergio Galimberti insieme alla sua scorta

I cinque temi del mese missionario

Come ogni anno l'Ottobre missionario è caratterizzato dai temi che vengono sviluppati nel corso delle diverse settimane.

Nella prima settimana si è centrata l'attenzione su «Contemplazione, fonte della testimonianza missionaria». Nella seconda il tema scelto è «Vocazione, motivo essenziale dell'impegno missionario», nella terza «Responsabilità, atteggiamento interiore per vivere la missione», nella quarta «Carità, cuore della missionarietà» e nella quinta il tema sarà «Ringraziamento, gratitudine verso Dio per il dono della missione».

Ciascuno dei temi andrà sviluppato nelle

vita della singole comunità parrocchiali. Il 23 ottobre la Chiesa universale è chiamata a celebrare la 90ma Giornata missionaria mondiale che ha per tema «Chiesa missionaria, testimone di misericordia». Era infatti il 1926 quando l'Opera della Propagazione della Fede, propose a Pio XI di indire una giornata annuale.



◆ Quartu san Luca: le piante della Bibbia

Un percorso biblico per approfondire quanto la Sacra Scrittura racconta in merito alle piante. Lo propone la parrocchia di san Luca a Quartu Sant'Elena da martedì 11 ottobre alle 17, nel giardino parrocchiale. Sono tante infatti le citazioni contenute tra l'Antico e il Nuovo Testamento dove gli autori si soffermano e dimostrano ampia conoscenza della flora locale. Il libro del Siracide, per esempio, utilizza le diverse piante per comporre delle metafore e alcune parabole di Gesù, una fra tutte quella del fico sterile, contengono espliciti riferimenti che questa iniziativa intende dunque approfondire.

◆ Apostolato della preghiera

Martedì 18 prendono il via gli esercizi spirituali regionali per l'Apostolato della preghiera, aperti anche a tutti coloro che lo desiderano. Si terranno come al solito ad Oristano, in località Donigala Fenugheddu presso le Suore Giuseppine del Rimedio. La guida di que-

ste giornate è affidata al gesuita Enrico Deidda sul tema «Chiamati a vivere di misericordia. Amoris laetitia 310». La conclusione è prevista per il 21 ottobre. Le prenotazioni vengono raccolte entro il 13 di Ottobre, da Maria Bonaria Mulas: 070/373312, cell.3890523996. Il primo ritiro spirituale diocesano dei membri dell'Apostolato della preghiera, invece, è fissato per il 12 di ottobre presso la chiesa dei padri Gesuiti di san Michele. L'inizio è previsto per le 9.30 con la Liturgia delle lodi.

◆ Festa per la beata Giuseppina Nicoli

Da mercoledì 12 ottobre a venerdì 14 ottobre si svolgerà il Triduo di preparazione alla Festa della Beata Giuseppina Nicoli. Sabato 15 ottobre 2016 nella Chiesa di Sant'Eulalia alle ore 19 sarà celebrata la Messa presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, e animata dalla Polifonica Kalaritana diretta da monsignor Gianfranco Deiosso. A seguire la processione nelle vie del quartiere della Marina.

Al via il concorso «Giovani solidali» indetto dalla Caritas diocesana

La Caritas diocesana di Cagliari organizza la quinta edizione del concorso «Giovani Solidali». Attraverso questo concorso la Caritas diocesana e gli enti partner si propongono di rendere i giovani protagonisti di attività di solidarietà a partire dalle problematiche individuate direttamente da loro o attraverso la testimonianza di volontari e missionari.

I giovani sono chiamati a «mettersi in gioco» in prima persona per realizzare un'attività concreta nei confronti di chi si trova in stato di bisogno e contrastarne la solitudine e l'isolamento. Il bando di concorso nasce all'interno del progetto «Giovani artigiani di pace», uno spazio di incontro, di animazione, di formazione e di servizio per gli adolescenti e i giovani della diocesi di Cagliari.

Collaborano al progetto l'Ufficio per l'insegnamento della Religione cattolica, il Centro missionario diocesano, il progetto Policoro, la fondazione sant'Ignazio da Laconi, i missionari Saveriani, l'Aifo, la Cooperativa sociale il Sicomoro On-

lus, l'associazione La Rosa Roja, l'associazione Oscar Romero e l'associazione beata Suor Giuseppina Nicoli. I criteri guida sono la centralità della persona umana, la sua dignità e il suo valore imprescindibile ed il bene comune. L'attività, che verrà realizzata dai giovani in modo gratuito, oltre che offrire una risposta corresponsabile al problema-bisogno partecipando al concorso, farà parte di un unico movimento di solidarietà che sarà sotto lo sguardo di tutti durante la mostra finale e la premiazione per implementare la logica della condivisione e del dono e moltiplicare nuova e autentica carità.

Il concorso è rivolto ai giovani che risiedono nella diocesi e provincia di Cagliari, agli studenti, frequen-



Un'immagine di giovani

tanti la scuola secondaria di secondo grado e l'Università, ai gruppi giovanili delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali, a quanti vogliono unirsi attraverso la rete dei network.

La scheda di iscrizione deve essere inviata alla mail della segreteria animazione@caritasagliari.it, oppure portata a mano presso la l'ufficio Caritas in via Monsignor Cogoni 9 entro e non oltre il 22 novembre.

In preghiera per le vocazioni

Con l'adorazione eucaristica a sant'Antonio ripresa l'attività della Pv

Ritorna anche quest'anno l'adorazione eucaristica vocazionale, appuntamento mensile proposto dall'Ufficio diocesano di Pastorale per le Vocazioni.



L'adorazione nella chiesa di sant'Antonio abate

Da ottobre a giugno, la prima domenica del mese alle 19.30 nella chiesa di sant'Antonio Abate in via Manno a Cagliari, l'equipe pastorale per le Vocazioni offre la possibilità di trascorrere un'ora in preghiera davanti a Gesù Eucaristica. Le adorazioni sono animate da cori e gruppi parrocchiali giovanili e si rivolgono a tutti coloro (giovani e meno giovani) che vogliono unirsi in preghiera per le vocazioni.

Il filo conduttore di quest'anno sarà l'ado-

razione-missione, in linea con il tema proposto dall'Ufficio nazionale per la Pastorale delle vocazioni (Vocazione e santità: io sono una missione). «Alzati, va' e non temere»: ognuno di noi è chiamato ad alzarsi, a prendere il largo senza paura, a incontrare l'altro. La missione scaturisce dall'adorazione: è stando con il Signore che riscopriamo noi stessi, per poterci aprire agli altri. Ogni cristiano, ci ricorda papa Francesco, è «marchiato a fuoco per la missione» (Evangelii Gaudium 273), per essere testimone del Vangelo e dell'amore di Dio.

Davide Ambu

Ancora attiva la raccolta di offerte a favore dei terremotati del Centro Italia

La Caritas diocesana di Cagliari prosegue nella raccolta fondi a favore delle popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto finalizzata a far fronte alle urgenze e ai bisogni essenziali delle popolazioni colpite.

Dopo la colletta nazionale dello scorso 18 settembre, promossa dalla Conferenza episcopale italiana è ancora possibile aderire alla colletta diocesana. Si possono versare le offerte sui conti della Caritas diocesana, specificando nella causale: «Colletta terremoto centro Italia». Arcidiocesi di Cagliari - Caritas Diocesana: Banca Prossima IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158; Bancoposta - conto n° 001012088967 (per versamenti con bollettino postale) - IBAN IT87 2076 0104 8000 0101 2088 967 (per versamenti con bonifico).



Il 15 ottobre è la festa della fondatrice delle Carmelitane scalze

Il carisma di Teresa affascina le anime e attrae alla preghiera

È con grande gioia che desideriamo condividere con la nostra amata Chiesa di Cagliari la gratitudine al Signore per aver dato al mondo la nostra santa Madre Teresa di Gesù, fondatrice delle Monache scalze dell'ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Santa Teresa ancora oggi affascina le anime e le attrae nel cammino di preghiera, facendosi maestra e compagna, con le sue parole brucianti di amore per Dio e per la Chiesa e con quell'ardore con il quale desidera portare tutti alla meta. «Possiamo considerare - scriveva - la nostra anima come un castello, tutto di diamante o di cristallo, dove si trovano molti appartamenti, bei giardini e fontane. Non trovo nulla cui paragonare la grande bellezza di un'anima! Che confusione non potere, per colpa nostra, intendere chi siamo! Sì, sappiamo di avere un'anima, ma così all'ingrosso, che ben poche volte pensiamo alle ricchezze che sono in lei e a

Colui che in essa abita. E ciò spiega la nostra grande negligenza nel procurare di conservarne la bellezza. Le nostre preoccupazioni si fermano tutte alle mura del castello, ossia a questi nostri corpi. Questo castello risulta di molte stanze; al centro, in mezzo a tutte, vi è la stanza principale, quella dove si svolgono le cose di grande segretezza tra Dio e l'anima. Dobbiamo ora vedere il modo di potervi entrare, poiché molte anime si fermano solo nei dintorni del castello e non sanno cosa c'è in quella splendida dimora, né chi vi abita. La porta per entrare in questo castello è la preghiera. Se Dio vuole entrare in un'anima e prendervi le sue delizie e ricolmarla di beni, non ha altra via che questa».

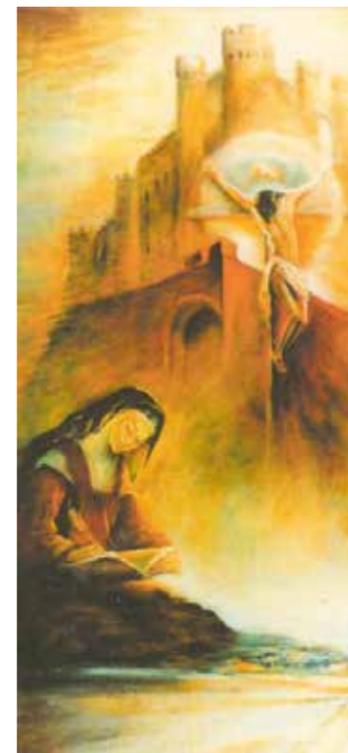
La Santa invita ogni persona, qualunque sia il proprio stato di vita, a entrare nell'intimo di se stessa per scorgere la presenza viva del Signore e vivere un profondo rapporto di amicizia con Lui. Un incontro vivo che trasforma la vita.

Oggi si contano circa 10.500 Carmelitane scalze nel mondo, che hanno come impegno e stile di vita questo cammino verso una sempre più profonda unione con Dio. Secondo il desiderio della Santa, la loro vita, vissuta nel silenzio e nel ritiro del chiostro, è orientata al dono di se stesse nella preghiera e nell'offerta a favore della Chiesa e particolarmente dei sacerdoti, dal cui ministero dipende la santità e la salvezza delle anime.

Testimone di questa vita vissuta alla presenza di Dio, nella consapevolezza che la nostra anima è «un piccolo cielo» dove Lui abita, è la beata Elisabetta della Santissima Trinità, carmelitana scalza vissuta in Francia all'inizio del '900, che sarà canonizzata da papa Francesco il prossimo 16 ottobre. Scrive Elisabetta: «Prendere coscienza che Dio si trova nel più intimo di noi e risolversi a fare tutto con Lui. Allora non si è mai banali, neppure



Elisabetta della Trinità



Teresa di Gesù. Il castello interiore

facendo le cose più ordinarie, perché non si vive in queste cose, ma si va al di là di esse».

Il Carmelo invita tutti a fare esperienza di questa vita di preghiera, fonte di pace, di gioia e vita vera. Il 15 ottobre, solennità di Santa Teresa di Gesù, il vescovo di Ca-

gliari, Arrigo Miglio, presiederà alle 10 la concelebrazione Eucaristica, nel nostro monastero di Quartu Sant'Elena in località Terramala.

Le Carmelitane Scalze del Monastero «Carmelo del Verbo Incarnato»

Convegno dei presbiteri sardi a Orosei

Dal 12 al 14 ottobre, all'hotel «Marina Beach» di Orosei, è in programma il convegno di formazione permanente dei presbiteri della Sardegna.

Relatore del convegno regionale sarà il vescovo Gualtiero Sigismondi, presidente della commissione Cei per il clero e la vita consacrata e delegato per i seminari d'Italia.

Sarà lui a introdurre i lavori. Un'ulteriore proposta di riflessione sarà offerta da monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa, incaricato della Cei per il clero e la vita consacrata, presidente della Commissione presbiterale regionale, il quale rifletterà sull'esigenza di una «Regola di vita» per il presbitero.

Infine monsignor Mario Simula, vicario generale della diocesi di Sassari, proporrà una relazione sull'identità del presbitero della Chiesa sarda.



A Bonaria il Giubileo dei migranti

Una celebrazione semplice ma vissuta con solennità. Domenica pomeriggio la basilica di Bonaria ha accolto i partecipanti al Giubileo dei migranti, voluto dall'Ufficio diocesano Migrantes, insieme a Caritas, Stella Maris diocesana e le comunità etniche. Presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, laici, volontari, si sono ritrovati per cogliere le ricchezze spirituali e i doni di grazia dell'anno straordinario del Giubileo della Misericordia, con il vescovo, Arrigo Miglio, che ha celebrato l'Eucaristia.



XXVIII DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Gli disse: «La tua fede ti ha salvato!»

Dal Vangelo secondo Luca

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

(Lc 17, 11-19)

* COMMENTO A CURA DI
ANDREA BUSIA

Ai tempi di Gesù la lebbra era, per ragioni sanitarie e sociali, una delle cause principali di esclusione. Ai lebbrosi era fatto divieto l'avvicinarsi alle altre persone e dovevano

essere chiaramente riconoscibili anche a distanza attraverso segni visibili e acustici. La loro esclusione era perciò praticamente totale. Per questa ragione i dieci lebbrosi del brano che la liturgia ci propone questa domenica restano a distanza e parlano a voce alta per farsi sentire da Gesù. La loro è una richiesta molto vaga, si rivolgono a Gesù chiamandolo semplicemente «maestro», non «figlio di Davide» o titoli che lascerebbero pensare alla richiesta di un miracolo. Cosa essi volessero di preciso non ci è dato saperlo: qualcosa da mangiare, una parola di conforto? La risposta di Gesù deve essere suonata ai loro orecchi invece estremamente chiara: i sacerdoti erano coloro che avevano il compito di diagnosticare la lebbra secondo quanto aveva ordinato Mosè e che era stato scritto nel libro del Levitico (Lv 13). Una volta diagnosticata la lebbra (come era il caso di questi 10 lebbrosi) si tornava dai sacerdoti solo per constatare una guarigione. L'invito di Gesù, «andate a presentarvi ai sacerdoti», è quindi suonata ai loro orecchi come una promessa di guarigione.

Una promessa che sappiamo essersi realizzata mentre loro eseguivano quanto Gesù li aveva invitati a fare: erano stati tutti purificati, erano sani e potevano rientrare nella società, potevano avere rapporti normali con i loro



familiari e i loro amici.

Però solo uno dei dieci completa l'opera: torna da Gesù, riconosce che in lui ha agito Dio e ringrazia. Quanto è facile chiedere e, quando si è ottenuto, dimenticare chi ci ha beneficiato.

Se l'educazione e la civile convivenza ci fa sentire in dovere di dire «grazie» a una persona che ci aiuta, non sempre capita lo stesso verso il Signore. Tutto ci è dovuto: dovremmo ringraziare ogni giorno per il dono della vita, per averci messo accanto delle persone che ci amano, per la salute, chi la ha, e per non averli lasciati

soli nella sofferenza, perché cerca in ogni modo di salvarci. Rendere gloria a Dio vuol dire proprio questo: ricordare nel nostro cuore le grandi cose che ha compiuto in noi e per noi ringraziandolo e, allo stesso tempo, aiutare gli altri a vedere i doni di Dio, testimoniando il suo amore con la gioia che ci deriva dalla risurrezione del Figlio. Non è un caso che il vangelo di Luca, già all'inizio, ci proponga, oltre al canto degli angeli «Gloria a Dio nell'alto dei cieli», tre cantici di lode: il Magnificat di Maria, il Benedictus di Zaccaria e il Nunc dimittis di Si-

meone. Il vangelo di Luca (con il libro degli Atti degli apostoli) è un grande invito a «rendere gloria a Dio». L'invito del vangelo odierno è quello di unirvi agli angeli e ai santi e iniziare già oggi a lodare Dio facendo memoria dei suoi doni.

«La tua fede ti ha salvato»: anche in questo atteggiamento di gratitudine si vede la nostra fede, è difficile dire di avere fede in Dio se non ci ricordiamo di ringraziarlo per i suoi doni. Se abbiamo fede in lui non possiamo non sentire il desiderio, il bisogno, di ringraziarlo.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

La risposta al male è nel mistero di Cristo

Lo scorso 29 settembre il Santo Padre ha incontrato in Vaticano i membri di organismi caritativi cattolici che operano nel contesto della crisi umanitaria in Siria, Iraq e nei paesi limitrofi.

Papa Francesco, a un anno di distanza dal primo incontro, ha condiviso l'amarezza di dover «constatare con grande tristezza che, nonostante i molti sforzi prodigati in vari ambiti, la logica delle armi e della sopraffazione, gli interessi oscuri e la violenza continuano a devastare questi Paesi e che, fino ad ora, non si è saputo porre fine alle estenuanti sofferenze e alle continue

violazioni dei diritti umani».

Mettersi davanti a questa realtà di morte e distruzione che ancora continua, ha fatto notare il Pontefice, significa meditare su «quel "mysterium iniquitatis", di quel male che è presente nell'uomo e nella storia e ha bisogno di essere redento».

A tale proposito papa Francesco ha ripreso le parole di san Giovanni Paolo II: «Il limite imposto al male, di cui l'uomo è artefice e vittima, è in definitiva la Divina Misericordia» (Memoria e identità, p. 70). La «risposta al dramma del male», ha sottolineato il Santo Padre, si può trovare solo «nel mistero di Cristo». Nel lavoro di tante persone che sono impegnate nelle iniziative umanitarie si può riconoscere infatti «un riflesso della misericordia di Dio e, in quanto tale, un segno che il male ha un limite e che non ha l'ultima parola». Il Papa ha poi rivolto un appello per la pace in questa regione: «Non mi stanco di chiedere alla comunità internazionale maggiori e rinnovati sforzi per giungere alla pace in tutto il Medio Oriente e di chiedere di non guardare dall'altra parte».

Un pensiero speciale papa Francesco lo ha poi dedicato alle comunità cristiane del Medio Oriente, provate da sofferenze terribili: «In mezzo a tanta oscurità queste Chiese tengono alta la lampada della fede, della speranza e della carità. Aiutando con coraggio e senza discriminazioni quanti soffrono e lavorano per la pace e la coesistenza, i cristiani mediorientali sono oggi segno concreto della misericordia di Dio. Ad essi va l'ammirazione, la riconoscenza e il sostegno della Chiesa universale».



IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

La prima via: una Chiesa in uscita

Le cinque vie, già indicate nel documento preparatorio per riflettere sul Convegno ecclesiale di Firenze nel novembre 2015, trovano forza e precise indicazioni nella sintesi disegnata dal presidente della Conferenza episcopale italiana Angelo Bagnasco, dopo aver ascoltato le proposte scaturite dai duecento tavoli di lavoro dei delegati provenienti da tutte le diocesi d'Italia e le considerazioni dei vari relatori che si sono susseguite nei giorni che hanno caratterizzato questa esperienza di Chiesa nella comunione del convenire insieme e soprattutto dallo spirito sinodale, che in qualche modo ha contraddistinto i lavori.

Le giornate si sono svolte nel solco dell'eredità del Concilio ecumenico Vaticano II, mettendo in evidenza come la capacità del discernimento sia necessario e urgente, soprattutto finalizzato anche a ricercare un linguaggio più adatto per comunicare l'esperienza di fede, come ebbe a dire Giovanni XXIII in apertura di Concilio, invitando tutta la Chiesa a studiare nuove forme del linguaggio per far conoscere meglio Gesù Cristo, nel mondo contemporaneo. Non si tratta, dunque, di una semplice trasmissione della dottrina, pure autentica, ma di promuovere un incontro vero con Gesù il Cristo crocifisso e Risorto.

È Lui, il cuore del messaggio cristiano, è l'uomo nuovo che mostra all'umanità ferita il volto di amore del Padre misericordioso.

È importante riflettere e agire secondo la prima via, cioè uscire: uscire dal nostro egoismo, uscire dalle nostre sicurezze, per andare incontro all'altro, ai bisogni dei fratelli, perché solo così si potrà dare concretezza a ciò che ci è stato donato da Cristo.

Se andiamo alle fonti della fede, Abramo uscì dalla sua terra e anche Gesù uscì dalla sua casa di Nazaret, per andare nelle strade della Palestina ad annunciare l'amore di Dio Padre.

I discepoli, dapprima chiusi nel Cenacolo, uscirono sotto l'azione dello Spirito del Risorto per annunciare la novità del Vangelo. Pertanto anche noi, oggi, siamo sospinti a Uscire per trovare la via, quella via della Chiesa che è l'uomo!

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

Rinnovati dalla gioia del primo annuncio

Non ha sorpreso e non è passato inosservato l'accento di papa Francesco, durante l'omelia per il Giubileo dei catechisti, sul «primo annuncio» inteso come centro attorno al quale ruota tutta la vita cristiana: «Ci è chiesto di non stancarci di mettere al primo posto l'annuncio principale della fede: il Signore è risorto. Non ci sono contenuti più importanti, nulla è più solido e attuale. Ogni contenuto della fede diventa bello se resta collegato a questo centro, se è attraversato dall'annuncio pasquale. Invece, se si isola, perde senso e forza. Siamo chiamati sempre a vivere e annunciare la novità dell'amore del Signore».

Davvero rigenerante per il catechista e per la comunità cristiana intera ritrovarsi attorno a questa indelebile, inderogabile e inevitabile prerogativa: innervare di primo annuncio ogni attività, ogni iniziativa, ogni programma, ogni percorso di catechesi e di animazione. Più volte ci siamo detti che è necessario aiutare le comunità cristiane, cominciando dalle parrocchie, a strutturare in modo missionario le loro azioni e la loro presenza. In una società in cui sempre più raramente gli uomini e le donne sentono parlare di Dio, e ancor più faticano a intercettare luoghi ed esperienze che li aprano a tale messaggio, emerge il bisogno per le nostre comunità di formulare una proposta autentica e pubblica di vita di fede. Non ostentazione ma proposta dialogante della novità di Gesù che rende significativa e luminosa la vita. Oggi più che mai, e Papa Francesco ci sta guidando in questa scoperta, è importante non dare per scontato che l'annuncio pasquale sia risuonato nella sua essenza ed essenzialità nella vita di tutti, anche di coloro che abitualmente hanno a che fare con la vita delle nostre parrocchie. Riscoprire il «primo annuncio», riprenderne non solo il linguaggio ma soprattutto la freschezza e l'entusiasmo nella proposta, chiedono a tutta la comunità di investire in creatività, di abbandonare strutture e ingranaggi che affossano nella palude dell'abitudine e della rassegnazione percorsi, celebrazioni, iniziative e progetti. Il «primo annuncio» chiede, soprattutto, una conversione comunitaria nell'avvicinarsi e nell'avvicinare: «Dio si annuncia incontrando le persone, con attenzione alla loro storia e al loro cammino».

Emanuele Mameli

CELEBRATO A NUORO IL GIUBILEO REGIONALE DEI CATECHISTI

Persone che fanno il proprio dovere per passione senza presentare il conto a nessuno

* DI TONIO MARONGIU

Un migliaio di catechisti provenienti da tutta la regione si è ritrovato a Nuoro per condividere una giornata di preghiera e meditazione, voluta dalla Conferenza episcopale sarda, sulla misericordia del Padre così come proposto da papa Francesco per il Giubileo. Raggruppati, secondo le diocesi di provenienza, presso le parrocchie cittadine di Nostra Signora del Rosario, san Giuseppe e Madonna delle Grazie, si è pregato e si è svolta una «Lectio Divina». I gruppi provenienti dalle diocesi di Cagliari, Nuoro e Tempio sono stati accolti nella parrocchia di san Giuseppe, dove c'è stato il saluto del sindaco di Nuoro Andrea Soddu seguito dal saluto del vescovo di Nuoro Mosè Marcia il quale ha dato l'avvio alla preghiera iniziale. È stato proclamato il brano del Vangelo di Luca (7,36-50) «Gesù incontra la donna peccatrice perdonata». A seguire Roberto Carboni, vescovo della diocesi di Ales-Terralba, ha dettato la meditazione prendendo spunto dalla definizione data da papa Francesco del catechista al recente Giubileo svoltosi a Roma: «I catechisti sono la memoria della misericordia di Dio». Ha sintetizzato il brano dividendolo in quattro quadri seguiti da delle domande per la riflessione personale e modificando il titolo in «La donna del

profumo». Primo quadro: invito a pranzo con sorpresa («Se lasci entrare Gesù nella tua vita, perché lo fai?»); secondo quadro: Il corpo che parla e il silenzio di Gesù («Siamo chiamati ad avvicinarci al corpo di Gesù per dargli il nostro amore ed essere guariti e purificati»); terzo quadro: pensieri e parole («Provo a considerare la mia vita, le mie valutazioni, i miei pregiudizi, la mia tentazione di chiudere in una gabbia il prossimo? Creo delle gabbie per qualcuno o gli do la possibilità di un nuovo inizio?»); quarto quadro: amore e perdono («Qual è la nostra relazione con Dio? È una relazione di amore o di osservanza? Come viviamo il perdono?»). È seguito un momento di silenzio per la meditazione personale e la benedizione impartita da Mosè Marcia che ha concluso la sezione mattutina.

Dopo un frugale pasto ci si è av-

viati, con un breve pellegrinaggio, partendo dalle tre parrocchie, per confluire verso la cattedrale di santa Maria della Neve, passare attraverso la Porta Santa e partecipare alla Messa presieduta da Ignazio Sanna, vescovo della diocesi di Oristano, e concelebrata dai Vescovi sardi e numerosi sacerdoti accorsi. Inoltre ci si è potuti accostare al sacramento della Riconciliazione. Durante l'omelia Sanna si è soffermato sul ruolo del catechista: «Accettare di essere discepoli che, dopo aver fatto semplicemente il proprio dovere, si considerano servi inutili. Tradotto in termini pastorali: essere catechiste e catechisti che fanno il proprio dovere per passione, senza presentare il conto a nessuno e senza essere iscritti nel libro paga della parrocchia». Per dare un segno concreto dell'attenzione verso il prossimo bisognoso la questua è stata devoluta in favore dei cristiani perseguitati in Medioriente e soprattutto in Siria. Al termine della celebrazione, con una forte carica, ci si è avviati verso le proprie destinazioni, con l'impegno di trasmettere le ricchezze ricevute nella giornata a coloro che non hanno potuto partecipare e ai propri ragazzi.



SCUOLA DI FORMAZIONE DIOCESANA PER CATECHISTI/ EDUCATORI

La competenza relazionale e comunicativa

* DI MARIA PAOLA PIRAS

Considerati i risultati più che positivi del primo ciclo della Scuola diocesana per catechisti ed educatori, l'Ufficio catechistico diocesano di Cagliari organizza un'altra proposta formativa per continuare a dotare le comunità parrocchiali della diocesi di laici preparati al ministero dell'annuncio e dell'evangelizzazione. Un investimento formativo per aiutare la catechesi parrocchiale a essere efficacemente una delle modalità privilegiate per comunicare e testimoniare

la fede.

«La competenza relazionale e comunicativa del catechista-educatore» è infatti il tema scelto per i prossimi due anni della Scuola. La scelta scaturisce dalla presa di coscienza che le condizioni della società di oggi obbligano tutti coloro che sono impegnati nella formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani ad aggiornare i modi e i mezzi per portare all'uomo moderno il messaggio cristiano. Basta la passione per comunicare i contenuti di fede? L'atto catechistico è un atto comunicativo ed educativo. Lo stile

comunicativo, adottato nella prassi catechistica, ne media l'efficacia educativa. In questo senso un'incapacità comunicativa o l'adozione di uno stile comunicativo inadeguato minano in modo profondo la possibilità di educare. Comunicare, e quindi anche comunicare nella catechesi, è un'arte che si può scoprire, comprendere meglio e migliorare. La capacità di entrare in relazione positiva, da educatore, con i ragazzi, è una competenza chiave, essenziale anche per una catechesi che non prevede soggetti passivi, ragazzi «recipienti», ma un andamento coinvolgente, in grado di interessare i protagonisti, catechista e ragazzi. Maggiori indicazioni e dettagli operativi saranno forniti a partire dal convegno dei catechisti. Dal mese di gennaio 2017, comunque, la diocesi potrà contare su uno strumento in più per aiutare i catechisti e gli educatori parrocchiali nel loro servizio e nella loro missione.



Il catechista testimone ed esperto di umanità

Annunciare e trasmettere fedelmente la Parola di Dio: questo è il servizio al quale, come catechisti, si è chiamati all'interno della comunità. Una cura che riguarda le persone che ad essi sono affidate e investe tutto il loro essere, andando oltre la sola attenzione per la sfera intellettuale. Una cura che è espressione di una precisa vocazione ed esige un cammino interiore personale e profondo.

Il catechista è chiamato a essere fedele a Dio nella corretta ed integra trasmissione della sua Parola, e all'uomo nella sua realtà e totalità. Ciò che egli annuncia nasce dalla gioia dell'incontro con Cristo e diviene testimonianza di vita nella concretezza della quotidianità, nell'attenzione verso l'altro, nelle scelte che ogni giorno è chiamato a prendere, negli stili di vita: deve essere annuncio vivente di quella gioia che trasforma e porta ad uscire da sé incontro all'altro.

La relazione costruita nell'incontro rende l'annuncio autentico, e la maturità umana del catechista ne diviene il principale strumento. Il modello che è chiamato a seguire è Gesù, Parola fatta carne, che ha assunto in sé l'esperienza della vita umana. Con la sua stessa vita ha mostrato la pienezza dell'umanità, facendoci comprendere che il rapporto con Dio passa attraverso l'incontro e la relazione con l'uomo.

Vivere la dimensione dell'umanità significa, quindi, avere la capacità di farsi prossimo, cercando di capire il vissuto, il contesto socio-culturale, i bisogni di chi al catechista è affidato. Anche nelle difficoltà, il cammino del catechista è sempre inserito nella dimensione di chi si pone alla sequela di Gesù nell'accompagnamento dell'altro, attento alla sua piena realizzazione.

Davide Lai

Una settimana caratterizzata dal viaggio apostolico nei Paesi del Caucaso

Occorre una pace vera, fondata sul rispetto reciproco

* DI ROBERTO PIREDDA

Il viaggio apostolico in Georgia e Azerbaijan ha caratterizzato la settimana del Santo Padre. Nei suoi interventi durante gli incontri previsti per la sua visita, papa Francesco ha approfondito in modo particolare tre aspetti: l'impegno per la giustizia e la pace, il dialogo ecumenico e interreligioso, e la testimonianza di fede delle comunità ecclesiali locali.

Il Pontefice ha insistito sulla necessità di «una pace vera, fondata sul rispetto reciproco, sull'incontro e sulla condivisione, sulla volontà di andare oltre i pregiudizi e i torti del passato, sulla rinuncia alle doppiezze e agli interessi di parte; una pace duratura, animata dal coraggio di superare le barriere, di debellare le povertà e le ingiustizie, di denunciare e arrestare la proliferazione di armi e i guadagni iniqui fatti sulla pelle degli altri» (Incontro interreligioso, Baku, 2 ottobre).

In questa prospettiva di solidità

le religioni devono giocare un ruolo essenziale: «Nella notte dei conflitti, che stiamo attraversando, le religioni siano albe di pace, semi di rinascita tra devastazioni di morte, echi di dialogo che risuonano instancabilmente, vie di incontro e di riconciliazione per arrivare anche là, dove i tentativi delle mediazioni ufficiali sembrano non sortire effetti».

Un pericolo che mina l'unità della società, ha ricordato papa Francesco, è dato dagli attacchi che subisce la famiglia, in particolare con la cosiddetta teoria del «gender»: «Oggi c'è una guerra mondiale per distruggere il matrimonio. Oggi ci sono colonizzazioni ideologiche che distruggono, ma non si distrugge con le armi, si distrugge con le idee. Pertanto, bisogna difendersi dalle colonizzazioni ideologiche» (Incontro con i sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi e agenti di pastorale, Tbilisi, 1 ottobre).

Il Santo Padre è tornato su questo argomento anche in occasione della conferenza stampa durante

il volo di ritorno dal suo viaggio apostolico. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il Papa ha ribadito l'importanza del matrimonio «come unione dell'uomo e della donna, come li ha fatti Dio, come immagine di Dio». L'uomo e la donna «sono una sola carne quando si uniscono in matrimonio». Quando si affrontano delle questioni che riguardano la realtà del matrimonio e della sessualità, ha proseguito ancora il Pontefice nella conferenza stampa, bisogna dire che «il peccato è il peccato», ma ciò non toglie che si debba unire la verità alla misericordia, «leggendo tutta l'Amoris laetitia», ogni persona merita infatti di essere accolta, accompagnata e integrata, perché «questo è quello che farebbe Gesù oggi».

Le divisioni che storicamente hanno caratterizzato la vita delle comunità cristiane per il Santo Padre non devono scoraggiare nel cammino verso l'unità e nella ricerca di occasioni per collaborare insieme: «L'unità che viene dall'alto», l'amore di Cristo che ci



Francesco incontra lo sceicco e i rappresentanti delle altre Comunità religiose dell'Azerbaijan

ha radunato donandoci non solo la sua veste, ma il suo stesso corpo, ci spingono a non rassegnarci e a offrire noi stessi sul suo esempio: ci stimolano alla carità sincera e alla comprensione reciproca, a ricomporre le lacerazioni, animati da uno spirito di limpida fraternità cristiana» (Visita alla Cattedrale, Mtskheta, 1 ottobre). Le comunità cattoliche locali, per quanto si trovino in una condizione di minoranza, devono sentirsi chiamate a una testimonianza coraggiosa, unendo la fede e il servizio: «La vita cristiana va

ogni giorno pazientemente intessuta, intrecciando tra loro una trama e un ordito ben definiti: la trama della fede e l'ordito del servizio. Quando alla fede si annoda il servizio, il cuore si mantiene aperto e giovane, e si dilata nel fare il bene» (Santa Messa, Baku, 2 ottobre).

Nei giorni scorsi è stato poi annunciato anche il tema della prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali: «Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo.



16 OTTOBRE 2016
Giubileo Regionale
CISM/USMI





Casa Provinciale - Figlie della Carità
Via dei Falconi, 10 - Cagliari

PROGRAMMA	
<p>ORE 9,00: ACCOGLIENZA DELLE RELIGIOSE/I E SISTEMAZIONE</p> <p>ORE 9,30: SALUTO DEL VESCOVO MONS. MORFINO, DELEGATO CES PER LA VITA CONSACRATA</p> <p>ORE 10,00: RIFLESSIONE DEL PADRE ABATE BRUNO MARIN O.S.B. PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ MONDIALE DEI BENEDETTINI SUBLACENSI</p>	<p>ORE 11,00: PREGHIERA PERSONALE/ ADORAZIONE/ CONFESSIONI</p> <p>ORE 13,00: PAUSA PRANZO / MOMENTO CONVIVIALE</p> <p>ORE 15,15: PROCESSIONE VERSO LA BASILICA DI BONARIA. INGRESSO DALLA "PORTA SANTA"</p> <p>ORE 16,00: CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIDUTA DA S. E. MONS. ARRIGO MIGLIO CON I VESCOVI DELLA SARDEGNA</p> <p>ORE 17,15: CONCLUSIONE E SALUTI</p>



2017
DUEMILADICIASSETTE

ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00
46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online. Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2016 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00
Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

SCONTO NUOVI ABBONATI
A quanti sottoscriveranno un nuovo abbonamento "Stampa e web" entro il 30 novembre 2016 sarà riservato il costo esclusivo di € 30,00.

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

Tramite bonifico banco-posta
IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT



Scomparso all'età di 77 anni a Sant'Andrea Frius

La comunità del Parteolla in festa per le celebrazioni dell'antico sodalizio

Don Enrico Collu il sacerdote del sorriso

A Dolianova ricordati i 400 anni della confraternita del Rosario

* DI ANDREA PALA

È morto dopo lunga malattia don Enrico Collu. Ordinato sacerdote il 25 marzo del 1972, solennità dell'Annunciazione del Signore, era nato a Senorbì il 22 maggio 1939. A 33 anni don Collu fu inviato dall'allora vescovo Baggio nella parrocchia della Beata Vergine Assunta a Selargius come vicario parrocchiale. Resta lì per poco tempo, perché nel settembre del 1973 è inviato, sempre come viceparroco, nella parrocchia cagliaritana di Sant'Avendrace. L'allora vescovo Bonfiglioli, nel 1979, lo chiamò all'incarico di assistente provinciale dell'Agesci. Un'esperienza intensa durata però due anni perché ancora Bonfiglioli, nel 1981, li affido la parrocchia di Gesico, da lui guidata fino al 1998, quando l'allora vescovo Alberti lo trasferì a sant'Andrea Frius, dove è rimasto fino alla morte. La malattia non gli ha consentito di continuare il suo ministero ecclesiale, motivo per il quale a sant'Andrea Frius, nei mesi scorsi, era stato nominato vicario parrocchiale don Alessandro Melis, parroco della vicina San Basilio. Tutta sant'Andrea Frius si è stretta intorno al suo pastore nel corso delle esequie celebrate lunedì. E anche Senorbì, suo paese natale, si è stretta ai famigliari nel formulare loro il cordoglio per la morte di don Enrico.



Don Enrico Collu

La celebrazione, presieduta dal vescovo emerito di Lanusei, Antioico Piseddu, in Cattedrale (nella foto) a Dolianova, concluderà, nella serata di domenica 9, i festeggiamenti per i quattro secoli della Confraternita del Santo Rosario di Dolianova.

Lo storico sodalizio aveva ripreso vita lo scorso anno, dopo mezzo secolo di inattività. Il 9 ottobre del 1616 con decreto di Monsignor Francesco Desquivel, vescovo della Diocesi di Cagliari, nasceva la Confraternita, con finalità essenzialmente legate alla presenza in occasione di manifestazione pubbliche di fede, come le processioni e per le feste solenni.

Come in buona parte delle confraternite l'operatività non è solo legata alla contingenza della festa ma si sviluppa tutto l'anno e trova il suo culmine in alcuni momenti importanti quali la Quaresima e la festa della Madonna del Rosario. Quest'anno tra gli appuntamenti previsti anche una catechesi per

adulti tenuta dal domenicano Alberto Fazzini, su «Rosario: guardare Gesù con gli occhi di Maria». Padre Fazzini è profondo conoscitore del culto alla Vergine del Rosario, anche perché i domenicani sono stati tra i fautori di questa diffusione, nel corso del XVII e XVIII secolo nella nostra Isola. Di spicco anche una mostra foto-

grafica su «Sa candelora, sa Priora e is Priorissedas» nel giorno della memoria liturgica della Beata Vergine del Rosario.

Domenica poi la processione con il simulacro della Madonna del Rosario, accompagnato, oltre che dai fedeli anche dalle confraternite ospiti e dal gruppo folk «Città di Dolianova».



La Cattedrale di san Pantaleo

Giovannina Meloni: una vita spesa per l'Apostolato della preghiera

Si è spenta, sabato 1 ottobre, all'età di novant'anni, Giovannina Meloni, storica responsabile dell'Apostolato della preghiera della parrocchia di san Sebastiano martire a Ussana.

Entrata giovanissima nell'associazione come semplice «zelatrice», nel 1953 venne chiamata, appena ventisettenne, dal parroco don Giuseppe Collu, a ricoprire il ruolo di «ministra». Diede grande impulso all'Apostolato della preghiera nella sua comunità, giungendo ad accogliere anche più di 500 soci.

La propria opera a favore della parrocchia si esprime pure nel servizio di cura e decoro della chiesa, in particolare occupandosi settimanalmente della pulizia e del riordino del tovagliato liturgico. Questo impegno è stato svolto sempre con grande umiltà e dedizione e in piena collaborazione con i tanti parroci che si sono succeduti nell'arco di circa sessant'anni di attività. Si-



Giovannina Meloni

gnorina Giovannina ha, infatti, svolto questi servizi infaticabilmente sino al 2013, quando, per motivi di età e di salute ha dovuto interrompere. A lei la gratitudine dell'intera comunità ussanese.

San Pio X per le vie di Cagliari



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 10 al 16 ottobre a cura di suor Rita Lai

Fare di tutto per salvare il matrimonio

Lo ha ribadito Francesco a margine del viaggio nei paesi del Caucaso

* DI ROBERTO LEINARDI

Si è concluso domenica scorsa, uno dei due viaggi apostolici del Papa di questo fine 2016. Il viaggio del Pontefice era iniziato a giugno con la visita all'Armenia, nei paesi caucasici, e ripreso i giorni scorsi con la visita in Georgia e Azerbaijan.

Le sue prime parole sono rivolte proprio a queste zone che per la loro natura sono «a pieno titolo e in modo fecondo e peculiare nell'alveo della civiltà europea, quasi un ponte naturale tra l'Europa e l'Asia, una cerniera che facilita le comunicazioni e le relazioni tra i popoli, che ha reso possibili nel corso dei secoli sia i commerci che il dialogo e il confronto delle idee e delle esperienze tra mondi diversi».

Durante i tre giorni della visita il Santo Padre ha affrontato temi come matrimonio, gender e proselitismo, tema quest'ultimo molto sentito dalla maggior popolazione che è di fede ortodossa.

Parlando del matrimonio ha parlato del «grande nemico» che è la teoria del gender, sostenendo che oggi è in atto una guerra mondiale per distruggerlo con le colonizzazioni ideologiche.

Per papa Francesco il matrimonio «è la cosa più bella che Dio ha creato. La Bibbia ci dice che Dio ha creato "uomo e donna li ha creati, a Sua immagine". Cioè, l'uomo e la donna che si fanno una sola carne sono l'immagine di Dio». Capita però di sovente che la felicità, la tranquillità e la stessa integrità della coppia siano messe in discussione e si arrivi al divorzio ma, continua il Papa «chi paga le spese del divorzio? Due persone pagano ma di più! Paga Dio, perché quando si divorzia una sola carne, sporca l'immagine di Dio. E pagano i bambini, i figli. Voi non sapete, quanto soffrono i bambini, quando vedono le liti e la separazione dei genitori. Si deve fare di tutto per salvare il matrimonio».

La ricetta per salvaguardare il matrimonio, per il pontefice, è complessa e fatta di attenzioni, gesti quo-



Francesco durante la visita in Georgia

tidiani volti al sostentamento della vita della coppia, fatta di cose semplici come il non andare a letto senza aver fatto pace, senza dover fare grandi discorsi, ma anche solo con una carezza.

Nella giornata in concomitanza con la festa dei nonni, ha parlato di loro come «viva memoria del passato» e a loro dobbiamo la fede che ci è stata trasmessa, ed è sempre a loro che dobbiamo attingere con «acqua fresca della fede».

Il Papa ha poi parlato alla parte ortodossa per la questione dell'ecumenismo «Mai litigare! Cosa devo fare io con un amico, un vicino, una persona ortodossa? Essere aperto, essere amico. Ma devo fare forza per convertirlo? C'è un grosso peccato contro l'ecumenismo: il proselitismo. Mai si deve fare proselitismo con gli ortodossi! Sono fratelli e sorelle nostri, discepoli di Gesù Cristo. Sia loro sia noi crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo; crediamo nella Santa Madre di Dio. Ma mai condannare un fratello o una sorella, mai non salutarla perché è ortodossa».

L'omaggio a Shimon Peres, l'uomo della pace più difficile

«Il governo dello Stato di Israele e il team dell'OLP concordano che è tempo di mettere fine a decenni di scontri e conflitti, di riconoscere i reciproci diritti legittimi e politici, e di sforzarsi di vivere nella coesistenza pacifica». Queste le parole iniziali del discorso che sancisce, nel 1993, un accordo di pace tra palestinesi e Israeliani, che ha, tra i suoi fautori, l'allora ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres.



Morto nei giorni scorsi, all'età di 93 anni, Shimon Peres deve il ricordo che il mondo ha avuto e avrà negli anni, per gli accordi di Oslo che l'anno successivo, 1994, gli permisero di ricevere il premio Nobel per la pace. Attivista nel movimento socialista dei lavoratori, logista imbattibile dell'organizzazione di difesa ebraica Haganà, a 27 anni direttore generale del ministero della Difesa, a 36 deputato della Knesset,

quindi leader della sinistra, ministro della Difesa e degli Esteri e delle Finanze e dei Trasporti e dell'Informazione e dell'Immigrazione, infine due volte premier e presidente d'Israele.

Shimon Peres è stato un personaggio controverso per la storia israeliana, auto-definitosi «colomba che agiva e si comportava da falco», è sempre stato per il dialogo e un pacifista convinto, ma che non accettava arretramenti o compromessi per quanto riguarda la sicurezza del suo popolo, tanto da essere, appena trentenne e durante il suo mandato di direttore generale del ministero della Difesa, il grande padre dell'atomica israeliana in cooperazione con la Francia. Per lui però ha toni morbidi l'ex Custode di Terra Santa monsignore Pizzaballa, che lo ha conosciuto durante il suo mandato dal 2004 al 2016 e ha sostenuto che le sue posizioni, seppur altalenanti, sono state dettate dalla complessa situazione israeliana ma che negli ultimi 25 anni si sia sempre prodigato per la pace e di lui ha detto «È morto a 93 anni — ha detto — ma è morto giovane per la sua mai sopita capacità di sognare, che è ancora possibile fare qualcosa. Al suo popolo lascia questa esortazione: non smettere di pensare e sognare che la pace è possibile».

R. L.

BREVI

◆ Indonesia: no alla nuova chiesa

Decine di fondamentalisti islamici e abitanti locali hanno manifestato di fronte ad una chiesa di Makassar. Il luogo di culto è frequentato da fedeli di etnia Toraja, dalla forte tradizione religiosa. I radicali islamici hanno protestato contro il rinnovo del permesso di costruzione concesso alla congregazione Bunturannu che gestisce chiesa.

◆ Cile: carmelitane minacciate

Dal 2012 è in corso una battaglia legale fra una società idroelettrica e le suore Carmelitane di clausura, in quanto la società cerca di appropriarsi di parte del terreno del monastero per farvi passare le acque che alimenteranno la centrale idroelettrica in costruzione, una delle centrali situate sulla sponda sud del fiume Maipo.

◆ India: indù contro cristiani

Un incontro sul Vangelo interrotto con la violenza e uno stand con Bibbie e materiale cristiano devastato: sono le ultime violenze compiute da estremisti indù nei confronti dei cristiani indiani. Secondo il Consiglio globale dei cristiani indiani i radicali indù turbano l'ordine sociale e religioso e intendono causare tensioni intercomunitarie nella società.

◆ Messico: ucciso un altro prete

Padre José Alfredo López Guillén, il sacerdote messicano parroco della Santísima Trinidad a Janamuato, è stato trovato ucciso non lontano dalla parrocchia della Santissima Trinità. La scorsa settimana altri due sacerdoti erano stati uccisi nello stato di Veracruz. Dal 2012, sono stati uccisi 15 sacerdoti.

PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto



All'Europa non interessano i minori

Dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia nel Vecchio Continente, dove violenze e soprusi sui bambini sono in crescita, senza che ci sia una reale volontà di adottare provvedimenti a favore dei più piccoli

* DI FEDERICO PALOMBA
Ex giudice per i minori
e la famiglia

L'Europa deve fare i conti con le voci sempre più preoccupanti per i rischi che corre un numero crescente di bambini. La guerra li sta investendo senza riguardo. Alcuni vengono imbotiti di esplosivo e mandati alla distruzione da terroristi senza scrupoli. Tanti altri muoiono sotto le bombe, anche occidentali (in casa o negli ospedali pediatrici). Altri sono messi sopra i barconi della disperazione: alcuni di essi sono ritrovati annegati sulla spiaggia, altri spariscono nella grande tomba del mare. Quelli che arrivano in terra ferma non sono accolti con i riguardi che meriterebbero perché incolpevoli. Su tutto ciò si va dalle grandi foto-notizia, con qualche lacrimuccia, al silenzio. Fino a quando l'opulenta Europa avrà il coraggio di disinteressarsene? Ma anche lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia proseguono senza sosta la loro

immersione dentro il proibito. Magari in maniera sommersa: socialmente un po' di ribrezzo essa ancora desta. Eppure gli orchi sono tra noi. Invisibili, ma sempre in cerca di quale bambino attaccare. La loro rete informativa e di collegamento è vastissima quanto segreta, malgrado leggi sempre più severe (in Italia e in Europa) puniscano questo tipo di reati molto pesantemente. Le irresistibili pulsioni verso il vietato e la speranza di farla franca, anche per la compartimentazione ferrea dei siti e degli accessi, li spinge a osare. Perciò la vigilanza deve essere alta.

Lo scorso 23 agosto è stato inferto un duro colpo contro un gruppo di pedofili attivo a livello internazionale su Internet.

L'indagine, denominata «Operation Daylight», è stata svolta a livello europeo e coordinata da Europol, che ha trasmesso informazioni su 611 casi sospetti alle autorità di sicurezza nei rispettivi Stati. Al termine delle indagini, solo in 207 casi sono state aperte

inchieste, a seguito delle quali le polizie hanno arrestato per pornografia infantile in diversi paesi europei 75 persone.

L'operazione ha riguardato tutti gli Stati membri dell'Ue a eccezione di Malta e della Repubblica Ceca. In Italia, sono stati arrestati cinque sospetti sui 16 che erano stati indagati. Secondo la polizia italiana, «l'operazione ha scoperto una vasta rete di pedofili». Si tratta di fenomeni sommersi ma diffusi, soprattutto online, più di quanto dicano i numeri ufficiali.

Un forte allarme, dice qualche Associazione di tutela dei bambini, è legato ai luoghi degli abusi: il 90% avvengono in famiglia, e in gran parte sono commessi da padri e nonni.

Il 68% di chi subisce abusi sono femmine. Oltre a questo c'è il fenomeno del turismo sessuale nel quale l'Italia è al primo posto con 80.000 viaggi l'anno.

In Italia l'estrema severità della punizione di tutte le forme di sfruttamento sessuale dei minori, da quello diretto a quello realizza-



Un'immagine simbolo

to attraverso la pedopornografia infantile, è conforme al solido impianto dei primi quattro articoli della Costituzione, che sono un pilastro fondamentale anche per la tutela dei bambini. L'articolo 2 garantisce i diritti inviolabili di ogni persona, come singola e nelle formazioni sociali. L'articolo 3 pone il principio di discriminazione positiva, per il quale a differenza di condizione deve corrispondere differenza di trattamento e di tutela. L'articolo 4 garantisce

dignità ai minori in quanto pone a carico di tutti i cittadini (nessuno escluso, neanche i bambini) il dovere di concorrere, secondo le possibilità di ciascuno, al progresso materiale e spirituale della società. E la sovranità appartiene al popolo (art.1), compresi i bambini-cittadini. Perciò la protezione dei bambini, quale tesoro prezioso, deve essere sempre di più attivata e garantita in ogni livello, anche territoriale, di responsabilità pubblica.

Il sistema scolastico, gli alunni disabili e i docenti di sostegno

Quale ruolo per gli alunni nella determinazione delle scelte di politiche scolastiche? In molti continuano a chiederselo.

Alessandro d'Avenia, giovane talentuoso insegnante e scrittore, in diverse occasioni ha segnalato come gli studenti debbano essere soggetto e non oggetto delle politiche scolastiche. Altri invece considerano il ruolo degli studenti piuttosto marginale, specie se poi sono disabili.

Così, se lo scorso anno grazie alla legge della cosiddetta «Buona scuola» un discreto numero di cattedre per insegnanti di sostegno è stato assegnato a docenti curricolari, senza una preparazione specifica (evidentemente la legge lo permette) quest'anno si è andati al di là di questo limite.



Per ovviare al possibile trasferimento sulla Penisola di coloro che hanno i titoli come insegnanti di ruolo, ma non dispongono di cattedra sull'Isola, si è pensato di assegnare loro i posti di sostegno vacanti nelle scuole sarde.

Si tratta di bravi e preparati insegnanti curricolari ma privi di competenza specifica per il sostegno ai disabili, che necessitano di attenzioni maggiori rispetto a quelli normodotati. Di qui l'indignazione delle famiglie che chiedono per i loro figli persone capaci e preparate.

Non è una novità per per le associazioni dei genitori di figli disabili perché da anni vivono questa situazione. Il sistema scolastico italiano pone al centro i diritti del lavoratore rispetto a quelli degli

alunni. Inoltre il sistema non prevede l'obbligatorietà della specializzazione per il sostegno e quindi persone non preparate si occupano di alunni con disabilità, anche di quelli con bisogni educativi speciali, come ad esempio i bambini affetti da disturbi dell'apprendimento.

Per ovviare a questa situazione sarebbe necessario avere docenti curricolari specializzati oltre a quelli preparati per il sostegno.

L'auspicio è che si arrivi quanto prima ad avere una scuola capace di tenere conto sia delle esigenze degli alunni, disabili e con bisogni educativi speciali, sia anche di chi dopo anni di studio aspira ad avere un'occupazione stabile, possibilmente non troppo distante dal luogo nel quale ha deciso di vivere.

Federico Pisu
Genitore



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari
Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it
Orari
Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e riservatezza.
Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI
in via Leonardo da Vinci, 7
Martedì 12:00 - 13:30 / Giovedì 18:00 - 19:00
Contattaci al numero 320.6055298
Oppure chiama il numero verde SOS VITA 800.813.000
Attivo 24h su 24h

info: Mattia 3481768857 mattia.casini@sogevitour.com www.sogevitour.com

PELLEGRINAGGIO TERRA SANTA

10 - 17 NOVEMBRE 2016

* Nazareth - Monte Tabor - Cana - Cafarnao
Lago di Tiberiade - Haifa - Carmelo
Ein Karem - Betlemme - Gerusalemme
Qumran - Mar Morto - Gerico

*pacchetto completo di volo, albergo,
trasferimenti, guida turistica
accompagnamento pastorale

Quota individuale di partecipazione € 1.370
Supplemento camera singola € 290

LA QUOTA COMPRENDE

- ☑ volo di linea Sardegna-Milano-Tel Aviv classe economica con 20 kg di bagaglio
- ☑ alberghi di 2° cat a Nazareth e Betlemme in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa
- ☑ assicurazione di viaggio Europ Assistance
- ☑ borsa da viaggio e documentazione del pellegrinaggio
- ☑ ingressi ove previsti
- ☑ tutte le tasse di ingresso ed uscita da Israele
- ☑ guida locale in Israele

LA QUOTA NON COMPRENDE

- ☑ bevande in genere
- ☑ extra personali
- ☑ tutto quanto non espressamente indicato
- ☑ mance in genere

Obbligatorio il Passaporto individuale con validita' almeno 6 mesi dalla data di effettuazione del viaggio.

PERCHÉ SCEGLIERE NOI



15 ANNI DI ESPERIENZA

Con cura organizziamo
da 15 anni i pellegrinaggi
dell'associazione OFTAL



ACCOMPAGNATORI DI FIDUCIA

Oltre 230.000 pellegrini
accompagnati in 127 mete
diverse



UN VIAGGIO SU MISURA

Organizziamo su richiesta
viaggi per gruppi con date
e itinerari personalizzati


sogeviTour
percorsi tra turismo e fede



anche a Capodanno!
28 Dicembre
4 Gennaio

oftal
Opera Federativa
Trasporto Ammalati Lourdes

info: Mattia 3481768857 mattia.casini@sogevitour.com www.sogevitour.com

